

LA RELAZIONE DUBINI ALL'ASSEMBLEA DELL'ASSOLOMBARDA

Una condotta economica adeguata agli obiettivi del nostro domani

Piena collaborazione degli imprenditori per un equilibrato sviluppo del Paese

Le linee della futura crescita del Paese, nelle sue componenti non solo economiche e sociali, ma anche civili e culturali, per un'effettiva maturità nell'equilibrio delle forze e nel rispetto della libertà, sono state tracciate ieri con vigore dal presidente dott. Emanuele Dubini, nel corso dell'assemblea annuale ordinaria dell'Associazione industriale lombarda. Hanno preso parte a questo annuale incontro fra gli imprenditori grandi, medi e piccoli, che sono alla guida di una delle aree produttive più dinamiche e vitali della comunità nazionale, anche numerose personalità, autorità civili e militari.

Il bilancio dell'attività svolta dall'Assolombarda nel decorso esercizio figura nell'ampia documentazione a stampa distribuita ad ogni associato. Le dichiarazioni del presidente Dubini aggiungono un'interpretazione autorevole ed esperta dei fatti e soprattutto costituiscono l'indirizzo programmatico dell'azione futura degli industriali nell'evoluzione politica della società in cui essi operano con sempre più gravose responsabilità.

Il Consorzio garanzia fidi

Prima di tracciare questo quadro il presidente Dubini ha ricordato un'iniziativa locale particolarmente interessante: la creazione di un «Consorzio garanzia fidi» per le medie e piccole industrie concluso con l'accordo e la collaborazione della Camera di commercio di Milano e di alcune grandi imprese. Il consorzio potrà venire incontro a certe necessità delle aziende minori attraverso un meccanismo semplice e agile che praticamente non implica importanti rischi e che consente di aumentare le possibilità di finanziamenti a breve termine per svariati miliardi di lire.

Il quinquennio dell'ultima legislatura è stato caratterizzato da uno sfasamento fra la politica economica voluta dal centro e la realtà effettiva dell'economia italiana, che già aveva compiuto progressi molto rapidi. Gap ideologico? si è chiesto l'oratore, o inadeguatezza dell'impostazione politica? Solo dopo la profonda crisi congiunturale

e il ritorno del governo alla ricerca della collaborazione con le forze economiche fu possibile ristabilire il dialogo sui temi più importanti della nostra evoluzione: programmazione, politica dei redditi, funzione dell'impresa e del profitto nella società moderna, problemi dell'efficienza, della concentrazione e della concorrenza, ricerca scientifica e tecnologica, impegni economici sul piano internazionale.

In ogni caso gli industriali hanno sempre fornito la loro collaborazione con una visione unitaria della complessa realtà economica del mondo attuale. E' questo l'unico modo, secondo Dubini, di recare un apporto costruttivo allo sviluppo della società moderna. «Queste mie affermazioni non vogliono essere una rivendicazione di meriti. Vogliono costituire una base affinché altre forze, e in particolare quelle culturali, si pongano nella situazione di dialogare costruttivamente».

Ma quale sarà il futuro atteggiamento dell'industria italiana nei confronti dell'orientamento della classe politica? Un rapido panorama delle politiche economiche dei principali Paesi — ha detto Dubini — consente di rilevare una confluenza verso il raggiungimento di un insieme di obiettivi, spesso definiti come «sviluppo equilibrato» o «sviluppo nella stabilità». Espressioni che significano desiderio di realizzare il massimo accrescimento del prodotto nazionale, compatibilmente col mantenimento del valore della moneta e con la riduzione di squilibri regionali o settoriali. Ancora, questo tipo di sviluppo persegue una migliore distribuzione dei redditi, la soddisfazione di fabbisogni collettivi (istruzione, salute, assistenza, previdenza), oltre alla piena occupazione, fermo restando l'equilibrio monetario. Il che significa anche utilizzare le forze di lavoro nel modo più proficuo per la collettività. Non si può dire che il programma quinquennale italiano si discosti da questi obiettivi.

«Non avrei dubbi a riconoscere la validità delle scelte del programma» ha soggiunto il presidente dell'Assolombarda. Del resto esse ricalcano le prime indicazioni del lontano Piano Vanoni. A seconda del grado di sviluppo di una società esiste una gerarchia di bisogni. E' neces-

sario che, in ogni sistema, si accantoni la soddisfazione di talune necessità immediate in vista del raggiungimento di un maggiore benessere futuro. Insomma le priorità non le ha inventate il centro-sinistra. Occorre però rispettarle e destinare lo sviluppo al fine ultimo di un maggiore benessere e d'una maggiore dignità per l'uomo.

La condizione prima e irrinunciabile per lo sviluppo — ha proseguito il presidente Dubini — è la stabilità monetaria. «Questo obiettivo non deve considerarsi un miraggio: il nostro Paese ha attraversato molti anni di relativa stabilità monetaria, accettabile specie se comparata a quella di altri Paesi, e gli Stati Uniti mantengono una sostanziale stabilità ormai da vari lustri.

La stabilità monetaria

«Mi pare opportuno rilevare — ha aggiunto Dubini — che il mantenimento della stabilità monetaria non è certo prerogativa di programmi più o meno vincolanti: proprio l'esempio italiano degli anni '50 e quello americano provano che un governo, deciso ad applicare una linea di politica economica ed a perseguirla impegnando la sua autorità e il suo prestigio, può riuscire ad ottenere questi scopi. In Italia Luigi Einaudi riuscì, ancor prima di mantenerla, ad acquisire la stabilità monetaria con pochi e semplici provvedimenti, basandosi soprattutto sulla fiducia nell'efficienza dei meccanismi del mercato».

A nulla sono serviti invece gli interventi dirigistici dei laburisti inglesi per salvare la sterlina dall'ultima svalutazione.

Altro elemento di equilibrio per lo sviluppo futuro è la necessità di un rapporto fra costi salariali unitari e produttività, per evitare l'inflazione da costi. Fuori da questo schema, nel quale la dinamica salariale può aver luogo nell'equità, c'è il pericolo di far perdere competitività a tutto il sistema econo-

mico, fattore necessario nella libertà degli scambi internazionali.

«Purtroppo noi siamo in una posizione non favorevole e di notevole rigidità, soprattutto a causa della gravità degli oneri sociali e della forte fiscalità indiretta, per cui è estremamente auspicabile, in attesa di una armonizzazione in questo campo, che ritengo assolutamente necessaria, porre la massima attenzione affinché si possa realizzare il migliore equilibrio salari-produttività che è alla base di una economicità globale della gestione delle imprese».

Sul fenomeno della evoluzione dei prezzi incide in misura determinante la componente della spesa pubblica — Stato, enti locali, previdenziali, ecc. — e non soltanto quella in conto capitale, cioè gli investimenti, ma anche quella corrente, cioè salari e stipendi ai dipendenti pubblici.

La riforma previdenziale

«Nel campo degli enti previdenziali esiste poi addirittura un problema di ordine strutturale che va affrontato, a mio avviso, con grande urgenza prima che pesanti conseguenze possano determinarsi nella situazione economica del Paese. Oggi il programma appare già seriamente compromesso dall'andamento della pubblica spesa, cosicché sembra lecito chiedere una conferma (eventualmente anche al tavolo della cosiddetta «contrattazione») dell'impegno dello Stato di garantire lavoratori, risparmiatori, imprenditori, dal pericolo di cedimenti inflazionistici».

Condizione importante per lo sviluppo equilibrato è anche il raggiungimento di un sufficiente grado di efficienza e di produttività: fattori che preoccupano le imprese economiche private, ma che lasciano quasi indifferenti gli enti pubblici e certe aziende pubbliche. L'insoddisfacente comportamento economico dell'operatore pubblico è — ha detto Dubini — uno dei problemi fondamentali da risolvere nei prossimi anni e nel nostro Paese per evitare che l'ampliamento degli impe-

gni da parte dello Stato compori un drenaggio di mezzi tale da ridurre le disponibilità del settore privato e quindi rallentare il ritmo di sviluppo; la piena applicazione da parte dello Stato di criteri produttivistici è quindi indubbiamente un elemento condizionante del futuro sviluppo economico.

Occorre evitare sia un'eccessiva espansione del prelievo fiscale, dovuta ad un'eccezionale dilatazione della spesa pubblica, sia un'anormale concorrenza delle imprese pubbliche operanti negli stessi settori. Affinchè il processo di sviluppo possa esplicare tutta la sua potenzialità, occorre che esista una sostanziale libertà di scelte nel sistema economico, cioè un'economia di mercato. « Con questo intendo sottolineare — ha rilevato l'oratore — che "un mercato" esista, sia cioè di dimensioni tali da caratterizzare il sistema economico. E' questo un punto sul quale mi sembra opportuno soffermarmi perchè diverse sono, evidentemente, le conclusioni a seconda dell'entità degli spazi economici entro i quali le "scelte individuali volontarie" vengono effettuate; si tratta cioè di un esame e di un giudizio sul "grado di libertà" del nostro sistema economico. Ora mi sembra evidente che in questi ultimi anni si è proceduto, forse più che in altri Paesi, ad una progressiva restrizione di questi spazi ».

Un primo indice di questa tendenza è offerto dalla quota del reddito nazionale che lo Stato « redistribuisce » togliendolo alla libera e volontaria disponibilità della collettività, limitando così il campo delle scelte individuali: negli ultimi due anni il prelievo fiscale e previdenziale è aumentato in misura ben superiore al rapporto 1,1 previsto dal piano.

Un secondo indice di questa tendenza verso la limitazione del grado di libertà del nostro sistema è il progressivo condizionamento operato soprattutto attraverso le imprese pubbliche e la politica creditizia.

Mentre da un lato si è acuito l'intervento pubblico diretto dettato dalla convinzione di colmare lacune strutturali dall'altro si è condizionato il credito rinunciando alla sua neutralità. Questa tendenza introduce fattori di squilibrio nel mercato modificando le condizioni di approvvigionamento del capitale e allontanandolo dai criteri di economicità. Lo ha rilevato — ha ricordato Dubini — anche il governatore Carli. Analoghe preoccupazioni valgono per la distorsione del mercato finanziario provocate dalle discriminazioni ai danni del capitale di rischio.

Da ciò vi è stata una crescente riduzione del grado di libertà dell'operatore privato. L'eccezionale espansione delle attività gestite dallo Stato costituisce una seria ipoteca sullo sviluppo futuro del Paese. La difesa della libertà economica va condotta con ogni risorsa, poichè essa non è dissociabile dalle altre libertà.

Se si ridarà peso e fiducia all'iniziativa privata — ha proseguito l'oratore — e se si realizzerà una maggiore efficienza dell'azione pubblica lo sviluppo del sistema italiano nei prossimi anni darà risultati ancora più confortanti.

« Nel quadro di questa auspicabile collaborazione tra il settore pubblico e quello privato mi pare sia inseribile la nuova formula di cui si parla da qualche tempo nel nostro Paese: intendo riferirmi alla cosiddetta « contrattazione politica » o « contrattazione programmata » che consentirebbe una serie di contatti fra le forze economiche e gli organismi politici responsabili al fine di una reciproca informazione degli obiettivi che ci si pongono e dei mezzi che si intendono utilizzare per raggiungerli. In pratica ciò comporterebbe un confronto tra i piani di investimento dei settori e delle imprese e gli obiettivi economici nazionali; sulla base di tale confronto da un lato le imprese potrebbero introdurre rettifiche o modificazioni per accordarsi alle linee generali indicate, dall'altro le autorità di governo si impegnerebbero ad adottare quei provvedimenti necessari affinché gli investimenti trovino un ambiente adatto per la loro effettuazione.

« Se tale sarà la corretta interpretazione o evoluzione di questa nuova formula proposta, non vi è dubbio che essa sarà da accogliersi favorevolmente: da una maggiore conoscenza degli obiettivi e da un'ampia discussione delle varie alternative possibili mi pare non possano derivare che conseguenze positive. Ma mi sembra anche giusto non sopravvalutare quello che è evidentemente solo uno strumento operativo che potrà essere buono o cattivo in relazione alle intenzioni di coloro che lo utilizzeranno; e perchè questo strumento possa dare buoni risultati è anche qui indispensabile, a mio avviso, che alla base vi sia la convinzione della necessità di mantenere il nostro sistema economico nelle condizioni di realizzare la massima efficienza, il che è possibile soltanto garantendo la più ampia libertà delle scelte e delle decisioni da parte di tutte le forze economiche ».

Dubini ha concluso il suo applaudito discorso (erano in sala circa 700 rappresentanti del mondo imprenditoriale milanese) affermando che il problema fondamentale è quello di un profondo rinnovamento democratico che non può andare disgiunto dal grande tema della libertà. Le forze imprenditoriali sono convinte di poter contribuire, attraverso l'ulteriore sviluppo economico e sociale del Paese, al rafforzamento della vita democratica e al superamento delle lacune strutturali che si ravvisano sia in organismi istituzionali sia in quelli della pubblica amministrazione.

Sono seguiti alcuni importanti interventi, ai quali il presidente dell'Assolombarda ha poi replicato chiarendo i punti toccati dagli oratori. L'on. Goehring dubita sulla possibilità di risolvere determinati problemi, specie per quanto riguarda una maggiore

efficienza delle imprese pubbliche e a partecipazione statale. Quanto al sindacato, egli ha ammonito che, con la compiacenza del potere politico, esso minaccia di diventare il vero governo del Paese.

L'ing Terra, in rappresentanza delle aziende minori, ha illustrato le finalità del Consorzio fidi, strumento che rompe l'isolamento delle imprese minori.

Uberto Visconti di Modrone ha parlato per conto dei giovani industriali, manifestando serie preoccupazioni per il distacco fra il Paese reale e i pubblici poteri. Il rimedio sta nella maggiore partecipazione degli imprenditori alle vicende della gestione della cosa pubblica a tutti i livelli.

L'avv. Maia, del sindacato industrie alimentari, ha indicato il pericolo che, per effetto della politica protettiva del MEC sul latte, l'industria trasformatrice, che vende in regime di aperta concorrenza, venga a trovarsi in una situazione insostenibile.

Il prof. Frumento è intervenuto su due temi: necessità che la dogana di Milano divenga un "porto di terra" capace di diminuire gli svantaggi per le industrie lontane dal mare, mentre oggi è soltanto un esempio classico della disfunzione dei pubblici servizi; convenienza della contrattazione programmata (ad evitare che nel Sud si formi un pianeta economico parastatale) che pure presenta il rischio di accentrare troppo potere nel ministero del Bilancio, che già provvede da solo a formulare i piani quinquennali, mentre nei Paesi occidentali, dove si attua la programmazione, questa la si fa insieme coi privati.

Giannino Rusconi ha parlato sulla situazione dell'edilizia, migliorata nel settore pubblico e industriale.

Sono pure intervenuti l'industriale Lemmi e il dott. Madia.

L'AREA DELLA LIBERTÀ

UN DISCORSO coraggioso. Questo il giudizio di sintesi sulla relazione Dubini, letta ieri all'assemblea dell'Assolombarda. Lo sviluppo economico, il progresso nell'ordine, i traguardi della società di domani sono stati additati ed individuati come possibili per il nostro Paese, ma nel contempo è stato posto l'accento su un dato di fatto che il conformismo imperante tende a dimenticare: quello della libertà. Nelle economie che camminano il "meccanismo" progresso tecnico-produttività-sviluppo può essere inceppato e fermato se viene meno una "sostanziale libertà di scelte nel sistema economico". Cioè se si restringe l'area della libertà: quella economica prima, quella civile, morale e politica poi. Guardando al domani, ma tenendo presenti le esperienze del recente passato, Dubini ha messo in rilievo come vari elementi

si siano manifestati (sotto le mentite spoglie del progressismo di moda) per limitare il «grado di libertà» del nostro sistema economico. Si può citare: il prelievo fiscale e previdenziale (aumentato negli ultimi due anni in misura ben superiore al rapporto 1,1 previsto dal Piano); il progressivo espandersi delle imprese statali (che godono di vantaggi notevoli soprattutto sul piano finanziario e fiscale e questo, anziché ridurre presunte situazioni distorsive, ne provoca altre, spesso di maggiore portata); la politica del credito, che ha rinunciato alla «neutralità» per effettuare scelte preferenziali; le distorsioni del mercato finanziario, provocate dalle discriminazioni a danno del capitale di rischio con conseguente aumento dell'indebitamento delle aziende.

Sono i capitoli da rivedere di una politica economica che, nella prossima legislatura, eliminando i rischi e le ipoteche in atto sul nostro domani (e nel contempo ridando il giusto valore alla componente politica e morale connessa al significato di libertà), possa far conseguire al Paese tutti i traguardi ipotizzati, e che gli imprenditori, per primi, ritengono non solo possibili, ma necessari. Si tratta di attuare il programma «sviluppo nell'equilibrio» (e qui occorre con atti concreti difendere e garantire la condizione prima dello stesso, la stabilità mo-

netaria) ridando slancio alle forze del mercato (cioè della libertà), fiancheggiate da una condotta economica che elimini o riduca «gli ostacoli strutturali che ancora si frappongono ad un rilancio più deciso» (basti pensare alla sempre rinviata riforma della pubblica amministrazione).

Il Paese ha di fronte «notevoli opportunità» per sviluppare ulteriormente il proprio livello economico e sociale, grazie soprattutto al progresso scientifico e tecnologico ed alla maggiore apertura internazionale. Ma occorre una collaborazione fattiva e concreta, senza aprioristiche chiusure, fra organi politico-governativi e forze imprenditoriali. Si è parlato in questi ultimi tempi di «contrattazione programmata»: se si vuole concretare un dialogo costruttivo in quel senso «sarà da accogliersi favorevolmente». Conoscere gli obiettivi e discutere le alternative del progresso è utile per tutti.

Il compito primo resta comunque quello di un «profondo rinnovamento democratico». Frase che i poli-

tici interpretano secondo il loro «credo», ma che — nella sostanza — si identifica con la libertà, nel suo più ampio e alto significato. Questo è il vero progressismo: e gli operatori economici, lasciando da parte le fumisterie delle altisonanti frasi da comizio, dicono con coscienza consapevolezza queste verità. Sulle quali si basa il nostro domani (se vogliamo che sia un domani più prospero e più civile per tutti).